

Dietro a Gesù

Marco 6,7-8.26

Marco-3

Gesù invia i dodici in Missione, compie altri strepitosi miracoli
ottenendo reazioni opposte

Gesù affida ai dodici la missione (7-13)

È facile notare la sottolineatura data alla povertà assoluta del missionario (solo bastone e calzari) e alla sua missione di annunciare e di offrire la salvezza attraverso la lotta contro il male demoniaco e l'unzione sanante dei malati.

In pratica il discepolo deve continuare l'opera del Cristo nel mondo.

Subentra la narrazione della passione e morte di Giovanni il Battista (17-29) nella quale emerge la figura di Erode Antipa.

La narrazione è introdotta con una finalità particolare riguardante lo stesso Gesù. Molti pensano che Gesù sia Battista redivivo.

Segue la descrizione del ritorno degli apostoli nella prima missione affidata a loro da Cristo e dalla loro testimonianza della predicazione e dell'opera compiuta.

Prima moltiplicazione dei pani 31-44

Dal punto di vista del significato è importante la menzione della commozione di Gesù, che imbandisce a queste "pecore senza pastore" non solo il banchetto messianico della manna nel deserto ma anche quello della sua parola.

Le ceste dei pani avanzati sono dodici, che può rimandare al ministero affidato agli apostoli.

Subito dopo si ha la misteriosa epifania di Gesù sulle acque del lago (45-52), la frase "Sono io" sembra rimandare alla definizione di Dio fatta a Mosè nell'Esodo.

Gesù domina le forze oscure del caos e del male con la sua onnipotente signoria che rimane però, velata agli occhi dei discepoli turbati, ma dal cuore indurito.

Si conclude il cap.6 con una specie di sintesi delle azioni di Gesù (53-56).

7 Entriamo nel vivo di una controversia che oppone Gesù ai farisei e scribi, venuti quasi in ispezione da Gerusalemme in Galilea.

(7,2-7) La prima discussione riguarda l'osservanza rituale delle norme di purità codificata dalla tradizione ed esemplificata nella purificazione delle stoviglie e nelle abluzioni.

La reazione di Gesù è di stampo profetico, si appella infatti ad Isaia 29,13 per sottolineare il primato del cuore e della vita rispetto al rito e all'esteriorità.

(7,8-23) L'altro oggetto del contendere riguarda la prassi del "CORBAN", cioè l'uso tradizionale di sostituire con un'offerta votiva al tempio quanto era da riservare per il sostentamento dei genitori anziani.

Gesù ha buon gioco nello svelare l'ipocrisia di questa tradizione che, sotto le apparenze legali e sacrali, risulta una vera e propria violazione del Decalogo (Es.20,12) e della parola di Dio e delle sue genuine richieste (Es. 21,17).

Ancora una volta emerge la scelta di Gesù di riportare la religiosità al centro della vita, al cuore dell'uomo, all'obbedienza alla volontà di Dio nell'esistenza.

Da sottolineare una parabola, meglio un aforismo o un'immagine (7,20-23).

È ciò che esce dall'interno dell'uomo, cioè dal cuore, con i vizi e il peccato, a contaminarlo e non le realtà esterne a cui tanto badavano gli interlocutori di Gesù con le loro osservazioni rituali.

Ci troviamo nella regione Fenicia a Tiro (24-30).

Là Gesù incontra una pagana che implora la guarigione di sua figlia. Gesù agisce da ebreo, definendo gli Israeliti “figli” e i “pagani” “cagnolini” secondo il linguaggio e la mentalità del Tempo.

Ma di fronte alla purezza della fiducia di questa madre, compie il miracolo, mostrando indirettamente che non sono le frontiere socio-politiche e culturali a separare da Cristo e dal regno di Dio.

Ancora uno spostamento di Gesù verso un'area prevalente pagana nella Decapoli oltre il lago di Galilea – Tiberiade (31-37).

Gesù guarisce un sordomuto “in disparte, lontano dalle folle” con l'ordine di “non dirlo a nessuno”. È quel “segreto messianico” che solo lentamente si svelerà.

8 Una nuova moltiplicazione dei pani (8,1-10) con alcune varianti: qui Gesù “rende grazie” prima di moltiplicare i pani, là benediceva; qui vengono avanzate sette sporte (forse simbolo dei 7 diaconi) là le ceste erano 12 (forse come gli apostoli) .

(11,13) Nonostante il miracolo, il velo dell'incomprensione permane sugli interlocutori introdotti subito dopo, i farisei: essi cercano ancora “un segno” perché Gesù provi la sua realtà profonda. La replica è dura e negativa.

(14-21) L'incomprensione però si annida anche nel cuore dei discepoli. Gesù, infatti, inizia a parlare del “lievito”, cioè dalla corruzione che domina i suoi avversari, farisei o sostenitori di Erode Antipa.

I discepoli fraintendono queste parole e pensano che si riferisca al pane materiale. Invano Gesù rievoca quanto ha fatto nel miracolo dei pani per mostrare l'orizzonte del suo discorso.

(22-26) Alla cecità degli avversari e dei discepoli stessi si contrappone la guarigione di un cieco.

Ma è un miracolo sorprendente: la guarigione, infatti, avviene in una duplice fase. All'inizio il cieco vede le figure umane in modo confuso e incerto; Gesù deve intervenire di nuovo per sanarlo completamente. Gesù conclude sempre dicendo di non divulgare l'evento prodigioso.

Il Mare (6,45-52)

Agli ebrei, gente venuta dal deserto, il mare ha sempre fatto paura: era considerato la dimora delle forze del male e della morte.

Giobbe diceva che solo Dio poteva camminare sulle onde del mare, a indicare il suo dominio sulle forze malefiche.

Voto del KORBĀN (Dono sacro)

Un figlio faceva voto di dare (senza specificare quando) il proprio denaro o ciò che possedeva al tempio, sottraendosi così all'obbligo di assistere nel frattempo i propri genitori e lasciandoli magari nella miseria .

Era un voto indissolubile, nello stesso tempo poteva essere inconsistente: se un figlio, in un momento di ira, per ripicca contro i “suoi”, aveva fatto questi voti, non poteva più scioglierlo e spesso il voto non veniva nemmeno mantenuto. In definitiva: a rimetterci erano i genitori e talvolta anche il tempio.

Giudei e Pagani (o Gentili)

Gentili (da “gentes” popoli) erano tutti coloro che non appartenevano al popolo ebraico. I giudei, dei tempi antichi, li odiavano, considerandoli impuri: una legge di Mosè proibiva di avere contatti con loro. Al tempo di Gesù non potevano assolutamente (pena la morte) entrare nel tempio, oltrepassando il cortile a loro riservato.

L’odio e il disprezzo degli ebrei si manifestano anche nei termini: i gentili erano definiti “cani”.

Marco (6,34-44)

Moltiplicazione dei pani

Essere pecore senza pastore significa essere abbandonati a se stessi.

Quanti di noi sono stati abbandonati a se stessi.

Quanti di noi sperimentiamo l’amaro di non sentirsi presi a cuore da nessuno.

Gesù è innanzitutto colui che viene a togliere questo peso immenso di sentirci abbandonati, lasciati, non presi a cuore.

La Fede è sapere che abbiamo una relazione in cui ogni nostra vita è com-patita da Cristo.

Egli cioè “sente con noi” ciò che viviamo.

Ma la compassione di Gesù non è un fatto meramente sentimentale, interiore o emotivo.

La sua compassione è un fatto concreto che fa la differenza nelle cose concrete della nostra vita.

La risposta di Gesù al realismo mondano dei suoi discepoli:

“Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congediamoli perciò in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare.”

Forse anche noi, come i discepoli, siamo convinti che la fede serve solo in una certa regione spirituale della nostra vita. Quando invece la vita esige FATTI, allora bisogna lasciare la fede e andare a cercare cose concrete.

Gesù mette in crisi questa convinzione.

La Fede è una risposta concreta ad un bisogno concreto, e paradossalmente questa risposta passa attraverso il nostro poco e il nostro possibile.

Ma egli rispose: “ Voi stessi date loro da mangiare”.

Gli rispose: “Dobbiamo andare noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare”

Ma egli replicò: Quanti pani avete? Andate a chiedere.

E accertatesi, riferirono: “ Cinque pani e due pesci”.

La Fede non è attendere anzitutto l’impossibile di Dio, ma mettere a disposizione soprattutto il nostro poco e il nostro possibile.

Molta gente prega affinché Dio intervenga nella propria vita, ma non comprende che il miracolo della fede inizia quanto tu fai innanzitutto quanto ti è possibile.

“Luigi Maria Epicoco”

SEGNI

Nel Vangelo di Giovanni la parola “miracolo” è sostituita dalla parola “segno”.

Un segno che cos'è? Un qualcosa di reale (esempio il fumo) o convenzionale - simbolico (ad esempio la bandiera italiana).

Esistono poi gesti o fatti che rimandano ad una realtà che non è immediatamente evidente, a meno che quanti ne comprendono il significato non aiutino a scoprirla.

I miracoli di Gesù, per Giovanni, sono segni, cioè gesti o fatti straordinari, ma altamente significativi, ecco perché di volta in volta vengono spiegati.

Dopo la Risurrezione, con la discesa dello Spirito Santo, gli apostoli ed i primi Cristiani hanno potuto comprendere meglio la realtà “significata” contenuta nei miracoli.

I miracoli rivelano chi è Gesù per me e per il mondo, e che cosa Egli vuole fare per salvarci.

Alcuni esempi, il miracolo o segno della moltiplicazione dei pani rivela Gesù come il pane di vita eterna (eucarestia).

Traccia per la riflessione

1. La missione dei discepoli consiste nel continuare l'opera del Cristo nel mondo. Noi, suoi discepoli, come stiamo continuando quest'opera?
2. Il vero culto è amare il Signore e amare il prossimo. Quanto è difficile metterlo in pratica nelle piccole cose.
3. Quanta fede, Gesù, nelle parole semplici di qualche donna pagana! E noi che ci diciamo credenti, quanta poca fede.